

L'incontro a FuoriLuogo con Gianfranco Lauretano

Con la poesia non si vive ma siamo pieni di poeti

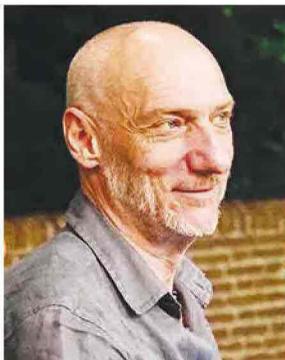
Probabilmente non esiste circostanza migliore della Giornata mondiale della Poesia per fare il punto sulla situazione delle liriche in Italia.

È l'occasione più adatta per ricavare dalla ricorrenza Unesco qualcosa di costruttivo, per trovarle un senso facendo in modo che non sia solo una celebrazione fine a se stessa.

Un primo bilancio lo si può trarre guardando la buona partecipazione alla trilogia di eventi promossi dall'assessorato alla Cultura del Comune di Asti, tre appuntamenti uniti dal denominatore comune della scrittura in versi. Prima i bambini della Scuola di architettura Sou, poi le letture libere all'Arcoscenico, quindi l'incontro coordinato dall'associazione culturale Cuba Libri a FuoriLuogo. È lì che si tirano le somme, con la soddisfazione dell'assessore alla Cultura Paride Candelaresi per l'esito della giornata e con le riflessioni del poeta Gianfranco Lauretano, autore della raccolta "Questo spentoevo" (Graphe).

"L'alluvione è una bella immagine per spiegare cos'è la poesia - esordisce Lauretano, pensando ai fatti della sua Cesena -. Di poeti ce ne sono in tutti i fiumi: non so se indichi uno stato di buona salute, ma probabilmente la poesia è la forma d'arte più praticata. Secondo le statistiche, in Italia due milioni di persone hanno pubblicato almeno un libro di poesie".

Allo stesso tempo, paradossalmente, quella poetica è la forma d'arte che meno permette di guadagnarsi da vivere. Nessuno vive di poesia, nemmeno se si chiama



Ungaretti o Montale. Lui, Lauretano, fa l'insegnante e propone ai suoi allievi esercizi di poesia perché "la poesia è di tutti. Il problema è che oggi un libro viene considerato valido solo se vende molto. Si è avverata la profezia di Pasolini sulla civiltà dei consumi". Ma se conta solo ciò che si può vendere, allora la poesia attuale gode di poca salute. I dati

stanno lì, impietosi e innegabili, a certificare un'evidente mancanza di pubblico. Guardando le cose da un'altra prospettiva, però, il bilancio cambia totalmente: "Come direttore di una rivista di critica letteraria, ogni anno leggo 200 libri di poesie inviati da giovani autori. Da questo punto di vista oggi la poesia sta molto bene. Bisognerebbe cambiare completamente i criteri di giudizio per stabilire cosa è vivo".

Secondo Lauretano servirebbe il coraggio di ribaltare il campo. Ad esempio, per lui, la lettura è un atto sociale: "Nessun libro andrebbe letto in solitudine - afferma -. È in corso un cambiamento mirato a renderci degli individui incapaci di fare qualsiasi cosa insieme. Ma se la poesia riesce a unire più persone, allora significa che il criterio da adottare è un altro. È quello il punto di resistenza". La poesia è una questione di tempo, ritmo e disciplina, di parole e silenzi. L'invito è quello di cominciare a leggerne una al giorno, magari partendo dagli haiku: "La poesia ha il vantaggio di essere breve: ogni composizione è un'opera d'arte finita - conclude Lauretano -. Leggere una poesia al giorno significa fare un'esperienza artistica completa".

> Alberto Gallo